

La villa romana del Tellaro presso Eloro: una residenza sontuosa di IV secolo d. C. in Sicilia Sud - Orientale.

Lo scavo della Villa romana del Tellaro, situato a circa due chilometri e mezzo dal ben più noto sito di Eloro, su una lieve eminenza alla destra del fiume Tellaro, nei pressi della foce, costituisce, oltre che per la bellezza dei suoi mosaici, una testimonianza importante circa la frequentazione rurale nel territorio della provincia di Siracusa durante l'età tardo-antica e in particolare sulla presenza, in Sicilia Sud - Orientale, di un'aristocrazia terriera che in età tardo-imperiale costruiva ville sontuose come quella di Piazza Armerina.

Lo scavo della suddetta villa comincia agli inizi degli '70, quando la Soprintendenza di Siracusa insieme alla Guardia di Finanza scopriva e bloccava degli scavi clandestini in una fattoria agricola abbandonata in Contrada Vaddedi o Caddedi, portando alla luce dei tratti di mosaici pavimentali in ottimo stato di conservazione e di una viva e cangiante policromia.

Questi mosaici erano relativi al pavimento di un portico di m 10, decorato con medaglioni e motivi geometrici intorno ai quali si snodano, in eleganti composizioni, ricche corone di foglie di alloro.

Gli altri mosaici riguardano brevi tratti dei pavimenti di tre stanze che danno a Nord del portico di cui si è detto prima. Partendo da Est si osserva prima il pavimento dell'angolo di una stanza con una fastosa decorazione perimetrale e girali animati, in un caso, forse da un cervo e nell'altro dall'aggressivo corpo di una tigre.

Questa fascia inquadra un emblema di cui è visibile una piccola zona raffigurante la parte inferiore di figure di armati.

Nell'angolo messo in luce della seconda stanza è rappresentato un *kantharos* colmo di frutta.

Della terza stanza veniva messa in luce una piccola parte del pavimento e di fronte alla soglia dell'ambiente era apparsa la scena centrale di un banchetto all'aperto intorno a uno *stibadium* a sigma sei commensali nello schema simile al mosaico della Piccola Caccia di Piazza Armerina.

Successivamente una serie di saggi portava alla definizione della planimetria della villa che rendeva un complesso architettonico organizzato intorno a un peristilio porticato con numerosi ambienti meglio definiti nella loro planimetria sui lati Nord e Sud.

Gli scavatori continuarono poi lo scavo dell'ambiente a Nord del peristilio che restituiva il mosaico nella sua interezza e con poche lacune.

Si trattava di scene di caccia che coprono tutto il pavimento, intorno alle quali è una fascia con decorazione a meandro alternate a riquadri con volatili e animali acquatici.

Le scene inquadrare sono organizzate secondo registri anche se non appaiono distribuite regolarmente e schematicamente come in casi di rappresentazioni analoghe.

L'animazione, la vivacità, sono accentuati dal mirabile cangiamento, dalla sensibilità per gli effetti cromatici dalla genuina vivacità dei singoli fatti narrati nel quadro di una particolare libertà compositiva.

Le lacunose scene della parte alta raffigurano una serie di fiere e poco in basso, da destra a sinistra, una serie di armati intenti in una scena di cattura delle fiere predette.

Il centro è dominato dalla scena di un armato che vibra un colpo di lancia contro un leone che ha squarciato un'antilope che gli soggiace davanti. In questa composizione domina la possente mole del leone che si volge superbamente indietro in posizione araldica.

A sinistra due individui saettano le fiere rappresentate più in alto.

Nel registro inferiore è raffigurata, da destra, la scena viva ma contenuta del passaggio in una palude di un carro accompagnato da cavalieri, servi e cani, scena che si svolge sotto gli occhi di tre personaggi paludati dei quali quello al centro regge un bastone con testa a fungo. Segue la splendida rappresentazione dell'imponente figura femminile centrale seduta tra le rocce.

Tale figura, di indubbio significato simbolico, ricorda nei tratti la personificazione dell'Africa nel mosaico della grande caccia a Piazza Armerina, è rivolta verso la drammatica scena di un cacciatore che soggiace all'assalto di una tigre.

Il registro inferiore è interessato dalla rappresentazione di una scena di banchetto all'aperto che si concentra nella scena dei commensali intorno allo *stibadium*(3), animata dalle operazioni dei servi intenti a squarciare un animale, ad alimentare il fuoco e servire i commensali a destra e sinistra della scena.

Alcuni anni dopo nuovi scavi di due ambienti orientali che danno sul lato Nord del peristilio, di cui si conosceva la fastosa decorazione a girali e che mostrava una piccola parte delle scene rappresentate con delle figure di armati, hanno permesso di riportare alla luce e di rendere comprensibile la composizione, nonostante le deprecabili lacune.

Si tratta della scena del riscatto di Ettore da parte di Priamo. Ne è conservata discretamente la parte di sinistra mentre è molto lacunoso il settore di destra.

Presenta le figure di Ulisse, Achille e Diomede accostate a sinistra; al centro campeggia la grande bilancia che alle estremità della barra orizzontale porta i due piatti: quello di sinistra con gli ori del riscatto, quello di destra con il corpo esanime di Ettore, del quale purtroppo non restano che parte degli arti inferiori rigidamente accostati.

Nella composizione si conservano i nomi dei personaggi, scritti in greco, sulla parte in alto. Questo mosaico attesta il fatto che in età tardo-antica i temi del ciclo troiano ebbero una certa fortuna, sebbene l'episodio raffigurato non debba ascriversi al libro XXIV dell'Iliade bensì alla versione dell'episodio riportata nei *Frigi* di Eschilo.

Della seconda stanza, adiacente dalla parte Ovest, di cui si conosceva un solo angolo e il mosaico raffigurante un grosso *kantharos* colmo di elementi floreali e grappoli d'uva, è venuto alla luce un magnifico e organizzato sistema decorativo impiantato su quattro ricchissimi festoni, che partendo dal corpo di quattro crateri posti negli angoli dell'ambiente, delimitano quattro zone semicircolari che inquadrano, con sapiente e raffinato sistema decorativo, quattro formelle.

In esse sono presentate le figure di un satiro e di una menade in atteggiamento di danza presso un'ara. Al centro del pavimento i quattro festoni, nel cui corpo sono inserite delle protomi, inquadravano una scena centrale ora perduta.

In queste realizzazioni musive si possono vedere, dal confronto più immediato coi mosaici di Piazza Armerina, l'opera di maestranze africane e appaiono di notevole livello per la libertà e l'originalità nell'interpretazione delle scene che costituiscono un repertorio comune.

Lo straordinario senso di vita che traspare dalle rappresentazioni paesaggistiche, la composizione delle scene non orchestrate secondo schematizzazioni ma dominate dallo spirito delle rappresentazioni stesse conferiscono un posto d'onore fra i mosaici non solo della Sicilia in epoca tardo antica e sono frutto, non di eminenti personalità ma di abilissime, esperte maestranze.

Riguardo la cronologia della villa un elemento di quasi sicura datazione è dato da un gruzzolo di 108 monete di bronzo rinvenute in un saggio eseguito sul lato Sud-Est del peristilio che presenta emissioni di Costante, Costanzo II ed emissioni celebrative di Costantino I.

Questi elementi di datazione fanno porre la villa e le opere di cui si è detto non prima della metà del IV sec. d. C., datazione con la quale concordano anche le osservazioni di carattere stilistico e antiquario.

Pietro Piazza

Bibliografia:

F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia(Guide archeologiche Laterza)*, Roma- Bari 1984, pag. 284-290.

G. Voza in *Kokalos*, XVIII-XIX 1972-1973, pag. 190-192 e XXII-XXIII tomo II,1 1976-1977, pag.572-574.

